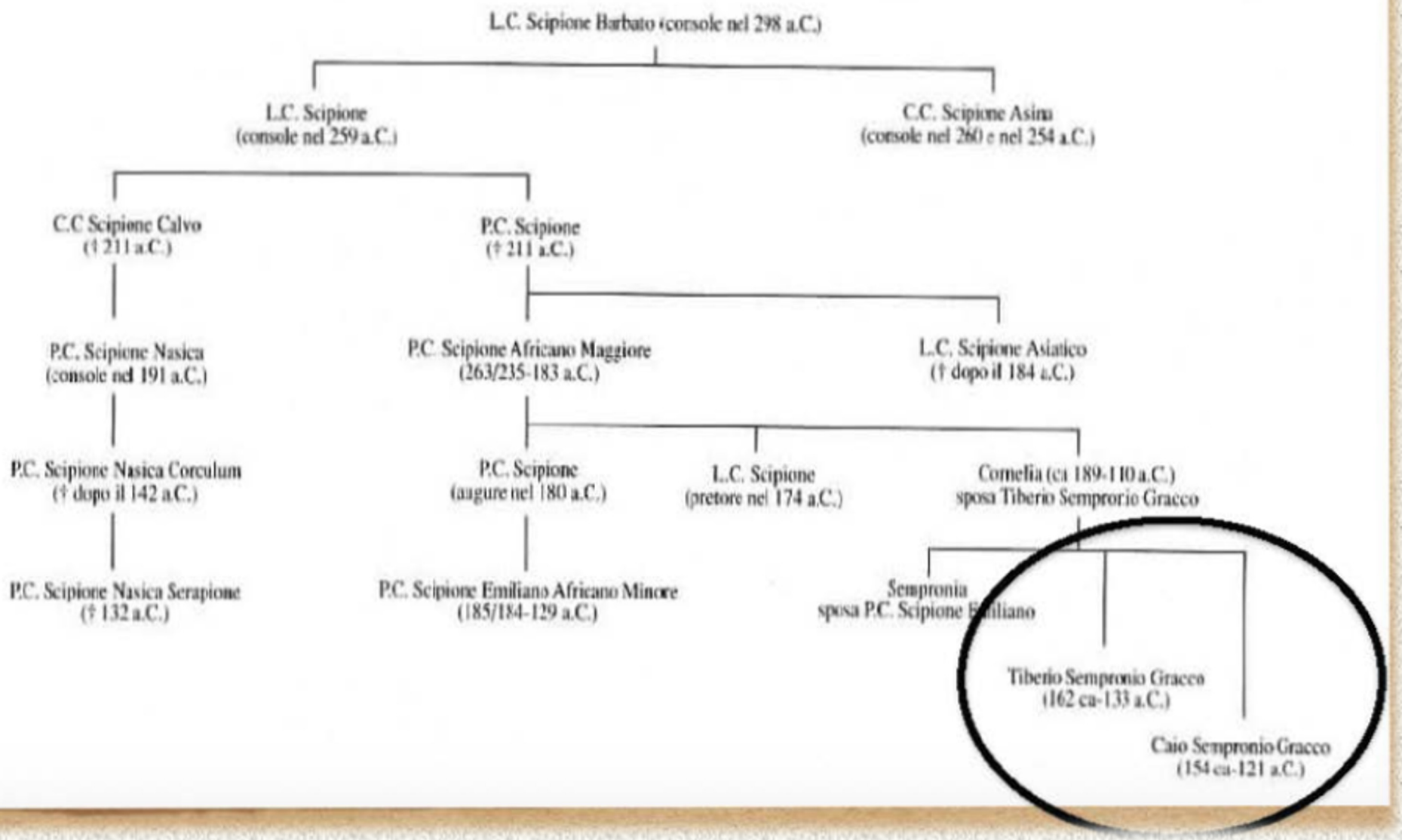
L'età della crisi: i Gracchi

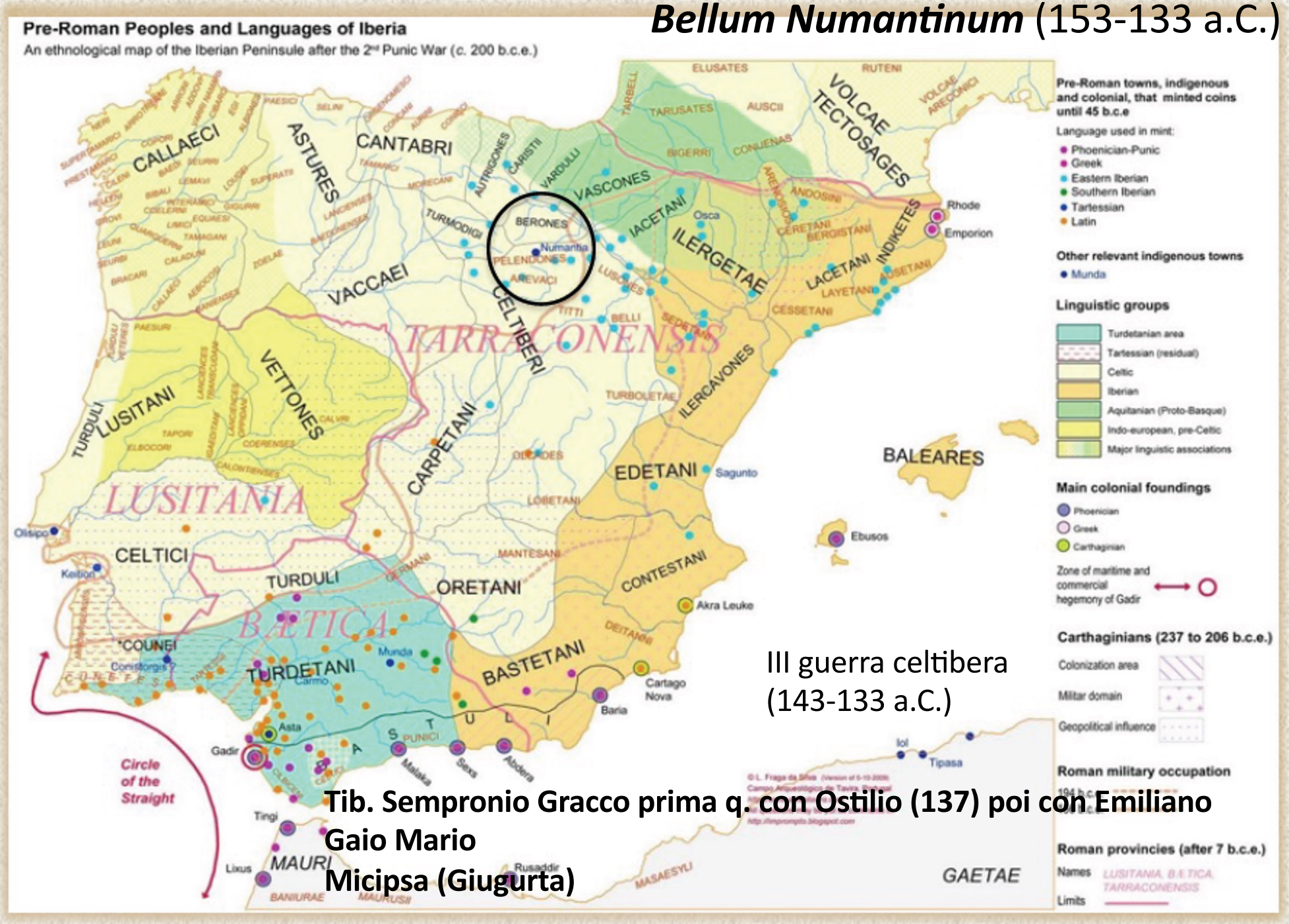
- Figlio maggiore dell'omonimo Tiberio Sempronio Gracco di origine plebea e di Cornelia, figlia di Publio Cornelio Scipione Africano, di antica famiglia aristocratica, appartenne quindi all'oligarchia patrizio-plebea.
- Il legame genealogico paterno con la gens plebea permise a Tiberio prima, a Gaio poi, l'ascesa al tribunato plebeo (133 a.C. e 123 a.C.), primo contatto con l'attività politica senatoriale. Poco più che fanciullo fece parte degli auguri grazie anche all'approvazione dell'influente senatore Appio Claudio che poco più tardi gli dette in moglie la figlia Claudia, da cui non ebbe figli.
- Nel 146 a.C. a soli 17 anni Tiberio militò in Libia sotto il comando del cognato Scipione Emiliano. Nove anni dopo al suo ritorno a Roma venne eletto **questore** e dovette partire per la guerra contro i Numantini al comando del console Gaio Ostilio Mancino.



Gli Scipioni



Bellum Numantinum (153-133 a.C.)



III guerra celtibera
(143-133 a.C.)

Tib. Sempronio Gracco prima q. con Ostilio (137) poi con Emiliano
Gaio Mario
Micipsa (Giugurta)

Gaio Ostilio Mancino e i presagi

(Val. Mass., *Factorum et dictorum memorabilium liber* I, 6-7)

A Gaio Ostilio Mancino, mentre stava per andare nella provincia di Spagna, accaddero questi prodigi: poiché voleva fare un sacrificio a Lavinio, i sacri polli, fatti uscire dalla gabbia, fuggirono nel bosco più vicino e pur ricercati con massima cura, non poterono essere trovati.

Mentre stava per imbarcarsi dal porto di Ercole, dove era giunto a piedi; una tale voce, senza alcun autore, giunse alle sue orecchie: "Mancino, resta!". Spaventato da questa voce, dopo aver cambiato tragitto, essendosi diretto verso Genova e lì approdato in una barca, non appena scorto, un serpente di enorme grandezza sparì dalla vista. Dunque uguagliò il numero dei prodigi col numero delle sventure a causa di una battaglia senza successo, un'azione vergognosa e una resa funesta.

Livio, *Periochae*, LVI

- *Ad exsolvendum foederis Numantini religione populum Mancinus, cum huius rei auctor fuisset, deditus Numantinis non est receptus.* [...] *Cum bellum Numantinum vitio ducum non sine pudore publico duraret, delatus est ultro Scipioni Africano a senatu populoque R. consulatus; quem cum illi capere ob legem, quae vetabat quemquam iterum consulem fieri, non liceret, sicut priori consulatu legibus solutus est.*

- [Ostilio] Mancino fu consegnato ai Numantini, affinché il popolo potesse correttamente annullare il trattato da questi stipulato, ma fu rifiutato. [...] Poiché la guerra contro Numanzia si prolungava per colpa dei comandanti, con grande vergogna per lo stato, il senato e il popolo romano offrirono [134 a.C.] spontaneamente il consolato a Scipione [Emiliano] Africano, ma poiché costui non poteva rivestire la carica a causa della legge che vietava l'iterazione del consolato, fu sollevato dal vincolo della legge, come era già accaduto col primo consolato [147].

Dopo la resa di Gaio Ostilio Mancino

Nel 135 viene votato un plebiscito che permette a Scipione Emiliano (già cos. nel 147) di ricoprire il consolato 2 volte, cosicché nel 134 va come proconsole in HISPANIA CITERIOR.
Parte alla volta della Spagna con 60.000 uomini.
Pone l'assedio a Numanzia.
Secondo le fonti, i Numantini arrivano al cannibalismo pur di resistere.
Nel 133, la città cade.

La città viene rasa al suolo.

Nel 146 c'erano stati gli episodi di Cartagine e Corinto.

Il dominio romano è sempre meno tollerante verso le forme di resistenza.

Dopo la caduta di Numanzia, buona parte della penisola iberica è ormai sotto controllo.



- **Discorso di Tiberio Gracco**

"Gli animali selvaggi che vivono in Italia, hanno le loro tane; ognuno di essi conosce un giaciglio, un nascondiglio. Soltanto gli uomini che combattono e muoiono per l'Italia non possono contare su altro che sull'aria e la luce; con la moglie e i figli vivono per le strade, anziché su un campo. I generali mentono quando, prima delle battaglie, scongiurano i soldati di difendere contro il nemico i focolari e le tombe, perché la maggior parte dei Romani non ha un focolare, e nessuno ha una tomba dei suoi antenati. Soltanto per il lusso e la gloria degli altri, devono spargere il loro sangue e morire. Si chiamano i padroni del mondo, e non possono dire di essere padroni di una sola zolla di terra**.”**

*Tib. Sempronius Gracchus***,** in H. Malcovati, *Oratorum Romanorum fragmenta Liberae Rei Publicae*, Torino 1953 (ORF 1)

La crisi della piccola e media proprietà terriera si approfondisce nel II sec. a.C. in conseguenza:

- dell'obbligo dei contadini di servire nell'esercito nelle continue guerre di quel periodo.
- dell'affermarsi di un modello alternativo: i grandi latifondi in cui la nobiltà romana investe gli enormi guadagni acquisiti nelle fortunate campagne di espansione.
- dal fatto che i latifondisti si impadroniscono di porzioni sempre più estese di ager publicus.

I latifondi sono coltivati principalmente da manodopera servile, poco costosa e abbondante, in cui sempre hanno sempre più spazio le colture intensive della vite e dell'ulivo.

Una crisi non generalizzata, ma che colpisce soprattutto alcune aree dell'Italia centro-meridionale.

- **Appiano, *Bellum civile*, I 7, 26-31**

I Romani, man mano che conquistavano porzioni dell'Italia, si impadronivano di parte del territorio e vi fondavano città, oppure inviavano i propri coloni in quelle già esistenti: queste colonie erano per loro dei presìdi. Del terreno ottenuto con la guerra, invece, la parte coltivata era subito suddivisa tra i coloni, oppure venduta o affittata. Ma la parte che dopo la guerra rimaneva incolta, ed era la maggior parte, non avevano tempo di assegnarla in lotti, ragion per cui decretavano che nel frattempo la coltivasse chi voleva, dietro pagamento di un canone sui prodotti annui, un decimo per il seminato e un quinto per le colture arboree. Si stabiliva un canone anche per gli allevatori di bestiame sia grosso sia minuto. Agivano così allo scopo di far aumentare la popolazione italica (καὶ τάδε ἔπραττον ἐς πολυανδρίαν τοῦ Ἰταλικοῦ γένους), da loro ritenuta molto robusta: questo serviva ad avere alleati a portata di mano. Ma accadde l'esatto contrario. I ricchi (οἱ πλούσιοι), infatti, dopo aver occupato la maggior parte della terra indivisa e dopo aver ottenuto, col tempo, la sicurezza che nessuno l'avrebbe più tolta loro, compravano con la persuasione o sottraevano con la forza quelle altre proprietà di poveri che erano vicine ai loro possedimenti, così da coltivare estesi latifondi anziché semplici poderi (πεδία μακρὰ ἀντὶ χωρίων ἐγεώργουν). Per i lavori agricoli e per il pascolo si servivano di schiavi, poiché i liberi sarebbero stati distolti da tali occupazioni per via del servizio militare; inoltre questa manodopera offriva loro un grande guadagno, in considerazione della prolificità degli schiavi, i quali aumentavano senza rischio per via della loro esclusione dal servizio militare. In tal modo i ricchi lo erano sempre di più e gli schiavi aumentavano nelle campagne, mentre gli Italici diminuivano e vedevano peggiorare le loro condizioni, essendo rovinati dalla povertà, dai tributi e dal servizio militare (Ἰταλιώτας **ὀλιγότης καὶ δυσανδρία** κατελάμβανε, τρυχομένους πενίᾳ τε καὶ ἐσφοραῖς καὶ στρατείαις). Se poi trovavano un po' di respiro da quest'ultimo, finivano per essere disoccupati, poiché la terra era in mano ai ricchi, i quali la facevano coltivare da lavoratori schiavi anziché liberi.



La risposte alla crisi

Principalmente rappresentata dall'**emigrazione**, in diverse direzioni:

- a Roma, ad alimentare un sottoproletariato urbano, fatto di scontenti, in possesso di pieni diritti politici, in grado di coordinarsi rapidamente, solo in attesa di un leader.
- nelle nuove colonie fondate in Italia meridionale all'inizio del II sec. a.C., non tutte le quali ebbero vita facile. Soprattutto verso la pianura Padana, dove, a seguito di fondazioni coloniarie o distribuzioni individuali di lotti di terreno, vennero stanziate decine di migliaia di famiglie nel II sec. a.C.



- L’epoca e l’azione dei Gracchi segnano, di fatto, il tramonto della RES PUBLICA e di quell’equilibrio che aveva retto lo Stato romano dal 509 a.C.
- Le origini della successiva epoca di scontri armati tra capi di diverse fazioni sono già presenti nelle azioni dei due Gracchi



Legge agraria di Tiberio (133 a.C.): contenuto

- Massima proprietà per capofamiglia 500 iugera (125 ettari) di terreno.
- Per ogni figlio maschio, si ottiene un bonus di 250 iugera extra (fino a un massimo di 2 figli)
- Non è semplicemente una legge de modo agrorum, ma una vera legge agraria, perché si impegnava a recuperare la terra e redistribuirla

Lapis Pollae (*CIL*, I^2 638)

Viam fecei ab Regio ad Capuam et / in ea via ponteis omneis, miliarios / tabelarios poseivei. [...] */ Et eidem praetor in / Sicilia fugiteivos Italicorum / conquaeisivei redideique / homines DCCCCXVII. / Eidemque / primus fecei ut de agro poplico / aratoribus cederent paastores. / Forum aedisque poplicas heic fece*[*i*].

Ho costruito la via da Reggio a Capua e su questa ho posto tutti i ponti, i miliari e le indicazioni delle distanze. [...] / E quando ero pretore in Sicilia catturai e riportai **917 schia**vi degli Italici che erano fuggiti. / **E fui il primo a ottenere che sull'agro pubblico i pastori cedessero spazio ai contadini**. / Ho costruito il foro e gli edifici pubblici che si trovano qui.

S. Pietro di Polla, nel Vallo di Diano (Salerno)



L'ipotesi di Mommsen: P. Popilio Lenate, console del 132 a.C. – Il normale intervallo di un triennio tra pretura e consolato ne farebbe un buon candidato alla pretura in Sicilia nel 135 a.C. –Il rapporto con la rivolta servile in Sicilia del II a.C. – La relazione (polemica) con la legislazione sull'ager publicus di Ti. Sempronio Gracco del 133 a.C. e P. Popilio Lenate era in effetti un oppositore dei Gracchi. – Le notizie sull'esistenza di un *Forum Popilii*, forse da identificare con Polla. L'ipotesi di Nissen: l'identificazione con un altro Popilio, M. Popilius, pretore nel 176 a.C.

Livio, *Periochae*, LVIII

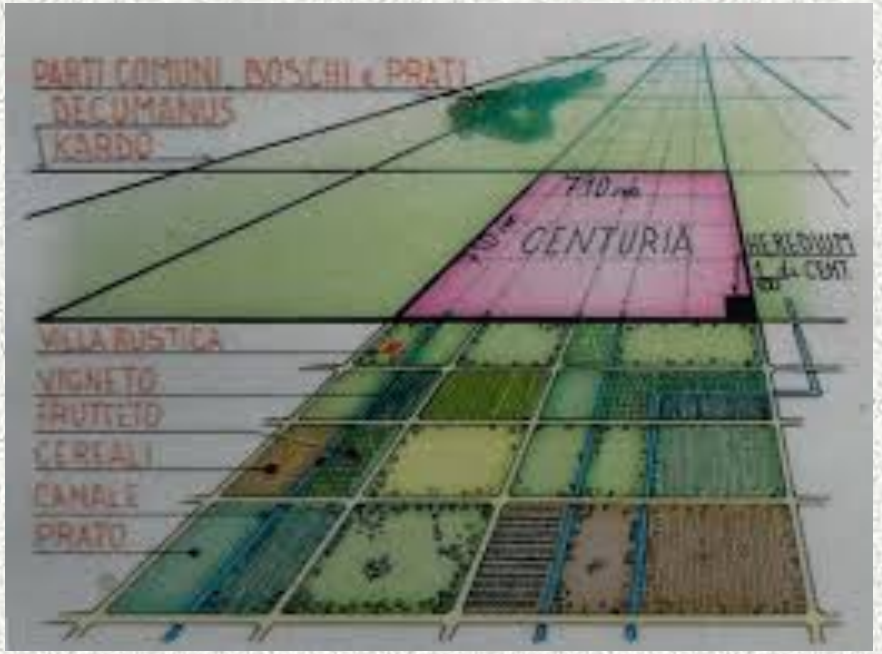
Tib. Sempronius Gracchus trib. pleb. cum legem agrariam ferret adversus voluntatem senatus et equestris ordinis: nequis ex publico agro plus quam mille iugera possideret, in eum furorem exarsit, ut M. Octavio collegae causam diversae partis defendenti potestatem lege lata abrogaret, seque et <C.> Gracchum fratrem et Appium Claudium socerum triumviros ad dividendum agrum crearet. promulgavit et aliam legem agrariam, qua sibi latius agrum patefaceret, ut idem triumviri iudicarent, qua publicus ager, qua privatus esset. deinde cum minus agri esset quam, quod dividi posset, sine offensa etiam plebis, qu<oni>am eos ad cupiditatem amplum modum sperandi incitaverat, legem se promulgaturum ostendit, ut his, qui Sempronia lege agrum accipere deberent, pecunia, quae regis Attali fuisset, divideretur.

Il tribuno della plebe Tiberio Sempronio Gracco propose una legge contro il volere del senato e dell'ordine equestre, secondo la quale nessuno era autorizzato a possedere più di mille iugeri di agro pubblico. La sua follia si spinse talmente oltre che fece togliere per legge le prerogative tribunizie al suo collega Marco Ottavio, il quale sosteneva le ragioni del gruppo politico avversario. Fece eleggere tre uomini preposti all'assegnazione delle terre: se stesso, suo fratello Gaio e suo suocero Appio Claudio [Pulcro]. Per avere più terra da distribuire, fece approvare una seconda legge che conferiva ai triumviri agrari il potere di giudicare quale terreno fosse pubblico e quale privato. In seguito, poiché c'era una quantità di terreno assegnabile inferiore alle aspettative che lui stesso aveva creato nella plebe, affermò l'intenzione di far approvare una legge che distribuisse tra i beneficiari della *lex Sempronia* il denaro che era appartenuto al re Attalo [di Pergamo].

Plutarco, *Tiberius Gracchus*, 15

[Tiberio] disse che il tribuno della plebe è sacro e inviolabile perché è consacrato alla plebe e tutela la plebe. Se dunque agisce in maniera diversa e danneggia la plebe, ne limita il potere, le impedisce di votare, allora si toglie da solo la sua carica, poiché non fa quello per cui l'ha ricevuta. Se un tribuno distrugge il Campidoglio e incendia l'arsenale, bisognerà lasciarglielo fare: agendo in questa maniera è un cattivo tribuno; ma se distrugge l'autorità della plebe, allora non è un tribuno! Ma non è illogico che un tribuno possa arrestare un console e la plebe non possa revocare il potere di un tribuno se usato contro chi glielo ha conferito? La figura del re riuniva in sé tutti i poteri ed era sacra agli dèi per via delle massime funzioni religiose che le competevano; eppure la città espulse Tarquinio perché agiva ingiustamente: a causa della tracotanza di uno solo fu eliminata l'istituzione che aveva fondato Roma. E cosa c'è a Roma di così sacro e venerabile quanto le vergini vestali che custodiscono il fuoco eterno? Eppure se una di loro sbaglia viene sepolta viva: quando queste commettono un sacrilegio nei confronti degli dèi, perdono l'inviolabilità che hanno ricevuto dagli dèi. E allora non è neanche giusto che un tribuno della plebe che danneggi la plebe mantenga l'inviolabilità che ha ricevuto per tutelare la plebe: così facendo annulla quel potere su cui si fonda la sua inviolabilità! […] Che la carica di tribuno della plebe non sia inviolabile né irrevocabile lo dimostra il fatto che, in diversi casi, alcuni che l'avevano vi abbiano rinunciato e si siano dimessi spontaneamente.

- Uno dei problemi è quindi quello di espandere la quantità di terreno destinato all'agricoltura, a discapito della pastorizia
- Per portare avanti la sua iniziativa, Tiberio propone la creazione di un collegio di tre uomini, i TRESVIRI AGRIS IUDICANDIS ADSIGNANDIS, che avevano il compito di reclamare l'ager publicus illegalmente occupato



- La legge di Tiberio è osteggiata da parte della *nobilitas*
- Il tribuno della plebe Marco Ottavio pone il veto alla proposta di legge di Tiberio.
- Tiberio reagisce sostenendo che Ottavio non fa gli interessi della plebe, e va quindi destituito
- CREA UN MOSTRO GIURIDICO: UN CONCILIO DELLA PLEBE CHE VOTA CONTRO UN TRIBUNO
- Inoltre, crea un *vulnus* importante nel concetto stesso di inviolabilità del tribuno
- Crisi e lotta civile: Tiberio Gracco ucciso da un gruppo di senatori cappeggiati da Scipione Nasica, suo cugino



Il regno di Pergamo di Attalo III e i Romani che vengono designati come eredi nel 133 a.C.

Berlino





Fu progettato da Eumene II (221-159 a.C.), come grande altare dedicato a Zeus e Atena Nikephoroi (portatori di vittoria) per celebrare la propria vittoria sui Celti Galati. Venne portato a termine dal successore e fratello Attalo II, tra il 166 e il 156 a.C.

La crisi del 133 a.C.

- La crisi del 133 a.C. è una crisi politica.
- Roma non aveva una vera costituzione, che regolasse precisamente i limiti di competenza delle diverse istituzioni politiche.
- Esisteva una tradizione di concordia, di collaborazione tra elementi istituzionali formalmente inconciliabili.

Gaio Gracco (tribuno nel 123 a.C.)

- Creazione di 3 nuove colonie. Due in Italia (Taranto e Squillace), una in Africa, Cartagine
- Lex frumentaria: distribuzioni di frumento a prezzo fisso alla plebe romana
- Lex iudiciaria: si stabilì che il diritto di appartenere alle giurie giudicanti in tema di reati di concussione (*questiones repetundarum, quaestione perpetuae* tribunali permanenti, *Lex Calpurnia* 146 a.C.) spettasse ai soli cavalieri, escludendo i senatori, che ne avevano avuto, fino ad allora, il monopolio.
- Plebiscitum reddendorum equorum, restituzione dell'equus publicus per i primi 300 senatori.
- Lex de provincia Asia; ai *publicani* appalto tasse
- Cittadinanza agli Italici: già nel 125 a.C., il console M. Fulvius Flaccus propose la cittadinanza agli italici.

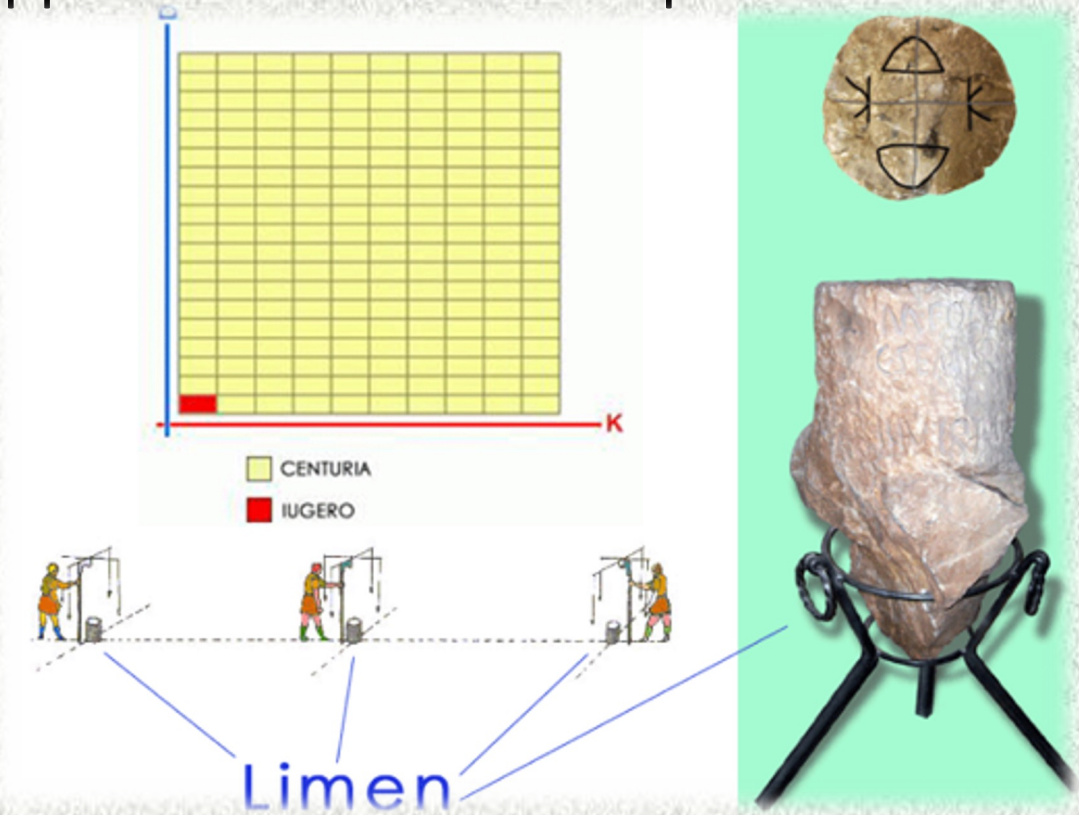
Caio Fannio (console 122)

“Pensate che, se darete ai Latini la cittadinanza, ci sarà ancora posto per voi nelle assemblee, che potrete ancora partecipare ai giochi e alle feste? Non capite che quelli vi porteranno via tutto?”

(*C. Fannius*, ORF, fr. 3)

I termini graccani

- La documentazione epigrafica diretta dell'attività della commissione agraria graccana.
- Cippi che riportano sul lato superiore l'orientamento del decumano e del cardine nella divisione operata dalla commissione.
- Sul corpo appaiono i nomi dei componenti della commissione agraria.



Il cippo graccano di Polla

CIL I^2, 2933:
[C(aius) Sempronius
Ti(beri) f(ilius) / Ap(pius) Clau[dius
C(ai) f(ilius)] / P(ublius) Licin[ius
P(ubli) f(ilius)] / III vir(i) a(gris)
i(udicandis) [a(dsignandis)].
… triumviri preposti alla definizione e alla assegnazione della terra.

Insieme a C. Gracco facevano parte della commissione il *princeps Senatus* Appio Claudio Pulcro e il suocero di Caio, P. Licinio Crasso.
La composizione della commissione consente di datare il cippo al 131 a.C.



Il lato superiore di CIL I^2, 2934

- Rinvenuto nel territorio di *Abellinum*: d(ecumanus) III / k(ardo) II.
- Il cippo era posto all'incrocio tra il terzo decumano e il secondo cardine della centuriazione graccana dell'area.
- Le linee riproducevano l'orientamento dei decumani e dei cardini.
- A differenza del precedente, non riportava sul lato i nomi dei commissari agrari.

